

LA TESTIMONIANZA DEI CRISTIANI

*Festa patronale di san Gaudenzio
Discorso alla Città, 22 gennaio 2017*

Dopo il Giubileo della misericordia e mentre il nostro Sinodo Diocesano sta sperimentando le sue indicazioni dentro la carne viva delle nostre comunità, vorrei con voi in questa festa di san Gaudenzio guardare al futuro. È uscita in questa settimana una piccola opera intitolata *Liber pastoralis* (Queriniana, Brescia 2017), che ho sognato di scrivere da molti anni. È il mio omaggio alla Chiesa gaudenziana, perché cresca sulle vie del Signore. Essa ha al suo centro questa idea semplice e forte: la Chiesa di domani avrà un futuro se custodirà *la testimonianza dei cristiani*. L'agire pastorale della Chiesa ha il suo rovetto ardente nel far crescere la *testimonianza cristiana* dei credenti e la vita della Chiesa *come testimonianza*.

Il mondo di oggi ha bisogno di chi curi le anime, ma la *cura animarum* deve sostenere la testimonianza cristiana nella sua forma ecclesiale adulta e matura. Questo è il senso della vita cristiana, la sostanza dell'esperienza ecclesiale, il cuore dell'agire pastorale della Chiesa. Ce lo ricorda papa Francesco nel bel numero 49 dell'*Evangelii Gaudium*: «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)». Ecco che cosa deve preoccuparci: che molti vivano senza la forza e la luce dell'amicizia con Gesù; senza una comunità di fede che li accolga; senza un orizzonte di senso e di vita. Questi sono i tre elementi essenziali della testimonianza dei cristiani.

1. Il tempio santo dei cristiani testimoni

Il testo della *Prima lettera di Pietro* che abbiamo ascoltato come seconda lettura è citato ben 14 volte nei documenti del Vaticano II. L'autore della lettera si presenta sotto il nome di Pietro. Egli, nella prima parte della lettera, descrive la “chiamata alla santità” fondata sulla nuova nascita (1,13-25) e introduce il tema centrale della “testimonianza dei credenti” costruita su Cristo (2,1-10). Nel passaggio da Gesù ai credenti, da Cristo alla chiesa, l'Apostolo tratteggia attorno alla metafora *edilizia* la testimonianza dei credenti.

Il brano famosissimo instaura la stretta relazione tra Cristo “pietra viva” e noi che siamo impiegati come “pietre vive”. La relazione tra Gesù e i credenti, tra Cristo e la sua comunità di pietre vive è immaginata come una grande cattedrale (*costruzione di una casa [tempio] spirituale*) in cui si esercita *un sacerdozio santo che offre sacrifici spirituali graditi a Dio*. Ecco perché c'è la Chiesa!

Anzitutto, il v. 4 (*Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio*) afferma che è importante la scelta del fondamento, a cui bisogna stringersi e su cui bisogna edificare. Cristo è la pietra viva, la roccia sicura, che bisogna scegliere: anche se è rigettata dagli uomini, rimane preziosa davanti a Dio. Su Gesù pietra/roccia viva (si noti: è Pietro che parla!) anche noi come “pietre vive” dobbiamo lasciarci edificare da Dio, come “casa spirituale”. La casa spirituale ha la forma di un tempio di persone.

È un'opera di Dio che esige di lasciarsi continuamente posare e sagomare (*oikodoméo*: presente continuo) sul fondamento che è Cristo. Viene, poi, indicato lo scopo (*eis*) di questa casa/tempio: *per un sacerdozio santo*. È un nuovo tempio spirituale, dove si esercita un sacerdozio santo. Il culto si esprime in sacrifici spirituali graditi a Dio. Tutto il popolo di Dio è sacerdotale!

Al v. 9 il testo passa alla *metafora storico-salvifica* del nuovo popolo di Dio. Tutti i termini, che provengono dall'Antico Testamento per descrivere Israele, sono applicati al nuovo popolo eletto: «Ma voi siete *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose* di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce». Le caratteristiche del nuovo popolo sono quattro: *stirpe eletta*: il nuovo popolo è la “stirpe eletta”, perché si radica su Gesù che è “pietra scelta”; *sacerdozio regale*: il sacerdozio santo diventa qui il “sacerdozio regale”, cioè di coloro che appartengono al regno di Dio; *nazione santa*: la santità appartiene ai credenti in forza dell'elezione che li manda nel mondo come testimoni; *popolo acquistato da Dio*: è il titolo che indica i credenti come una speciale proprietà di Dio, liberati mediante la redenzione nel sangue prezioso di Cristo (1,19).

Le quattro proprietà del popolo cristiano sono attive e dinamiche, e hanno una proiezione missionaria: *affinché proclamiate le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce*. Ciò che i credenti devono annunciare sono le *azioni e le opere eccellenti di Dio* che li ha fatti passare dalle tenebre dell'uomo vecchio alla luce splendente dell'uomo nuovo.

Cari fratelli, ancora ai primi passi di questo terzo millennio stiamo faticosamente cercando la strada del futuro: la fede cristiana sopravvivrà se avrà il volto riconoscibile della testimonianza di tutti i cristiani.

2. La custodia della testimonianza dei cristiani

La vita cristiana, dunque, ha il suo cuore nella testimonianza dei cristiani e della Chiesa come testimonianza. Custodire la testimonianza *di tutti i cristiani* e prendersi cura della Chiesa *come testimonianza* ci fa stare al di qui delle artificiose distinzioni della missione della Chiesa *ad intra* e *ad extra*, magari riservando l'una ai chierici e l'altra ai laici. L'espressione *duo sunt genera christianorum* del *Decretum Gratiani* ha attraversato il secondo millennio, introducendo una separazione nella missione della Chiesa. L'agire ecclesiale era riservato *ad intra* ai chierici ed è lasciato per le cose temporali *ad extra* ai laici. Anche la nostra assemblea questa mattina è ancora la rappresentazione viva di questa separazione che dura da un millennio e che è difficile da superare: i chierici schierati e i laici che benevolmente ascoltano se c'è qualcosa di interessante di cui far tesoro. Questo non è del tutto sbagliato, ma bisogna dire a voce alta che tutti i credenti, in forza del loro battesimo, hanno una testimonianza originaria, e non delegata, da portare nel mondo.

La *Prima lettera di Pietro* ci dice che la cura pastorale trova il suo punto focale nella “edificazione” del tempio spirituale che è la comunità dei credenti. Essa avviene attraverso un duplice movimento: il primo con cui le “pietre vive” si lasciano sagomare e compaginare alla “pietra viva” che è Cristo, per costruire un edificio (tempio) spirituale, il cui fine è l'esercizio di un sacerdozio santo o regale, che offre sacrifici spirituali graditi a Dio; il secondo per plasmare di continuo il popolo santo di Dio, che «è stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, *perché proclami le opere ammirevoli di lui*, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (v. 9). Si introduce qui appunto una duplice dinamica.

La prima dinamica rende i credenti “pietre vive”: i cristiani, sagomati e compaginati in un unico grande edificio sul fondamento che è Cristo, sono resi capaci di offrire tutta la propria esistenza come sacrificio spirituale gradito a Dio (cf anche *Rom 12,1* «offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»). La pietra è materiale inerte e informe, e l'ardita metafora edile di Pietro insinua che le pietre diventino vive nel lasciarsi squadrare e ordinare per costruire un'unica cattedrale, spazio del culto spirituale e dell'esercizio del sacerdozio santo. È la dimensione “comunionale” della Chiesa che è costituita come “memoria spirituale” di Cristo.

La seconda dinamica riprende l'immagine del “popolo di Dio”. Pietro sprona a diventare “*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*”. Il testo è giustamente famoso ed è il canovaccio di una visione dinamica del popolo di Dio in cammino nella

storia. È la dimensione “estroversa” della testimonianza dei credenti e della Chiesa, che annunciano le “opere meravigliose di Dio”, con una diretta allusione alla proclamazione degli apostoli a Pentecoste (At 2,11: «li udiamo parlare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio»). La testimonianza dei cristiani è la primavera di una nuova Pentecoste!

La cura della figura testimoniale dei credenti e della Chiesa deve stare al centro della nostra preoccupazione dei prossimi anni. Da qui nasce la domanda essenziale: come essa si esprime nella dedizione di tutti perché la Chiesa sia segno del Vangelo, e il Vangelo costruisca una grande cattedrale con la compagine dei suoi membri? Guardate la nostra basilica di san Gaudenzio: i nostri padri non hanno avuto paura di costruire una Chiesa così avveniristica, con una cupola che non ha uguali al mondo. Non possiamo osare di costruire una città degna di un segno civile e religioso così meraviglioso?

3. I pilastri della testimonianza

Provo ora a disegnare quattro aspetti della testimonianza dei cristiani e della Chiesa che consegno a tutti voi come il compito essenziale di ogni credente. A chi oggi vi chiederà che cosa ha detto il vescovo, risponderete: ci ha detto di essere testimoni ogni giorno e in ogni gesto della nostra vita. Che cosa comporta questo? Costruiamo almeno quattro pilastri su cui potrà innalzarsi la cupola altissima della testimonianza.

Primo: *Il pilastro sacramentale* della testimonianza

I cristiani attestano che sono fondati sulla pietra viva che è Cristo, mediante l’ascolto della Parola e la celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell’Eucaristia. I primi cristiani celebravano i gesti della fede, erano assidui nella preghiera, si radunavano nell’ascolto della Parola degli apostoli, ricevevano il battesimo e celebravano la cena eucaristica. Il culto “rituale” era la condizione di verità del culto “spirituale”. Non si tratta solo di tradurre il rito nella vita, ma una vita umana senza rito e senza festa, e in particolare senza rito cristiano, non può essere una vita nello Spirito, perché non si nutre alla gratuità del dono.

La vita personale e sociale può essere culto vivo, santo, gradito a Dio, solo se si alimenta alla radice di gratuità che ci fa vivere la vita di ogni giorno come dono e scambiarla nel servizio al fratello e al povero. Abbiamo bisogno di credenti che vanno in Chiesa per vivere e non per farsi vedere. Essi devono trovare nella Parola e nel sacramento la forza del loro essere credenti. Ciò deve portare al centro della cura pastorale la preghiera personale e liturgica, la lettura e l’ascolto del Vangelo, la celebrazione dell’Eucaristia, la vita liturgica e devozionale, così che diventino il nutrimento costante del cristiano. Credenti malnutriti non possono affrontare la battaglia della vita. Dove sono i credenti a tutto tondo che hanno dato luminosa testimonianza anche nella città di Novara?

Secondo: *il pilastro spirituale* della testimonianza

Il vissuto spirituale dei credenti colora la testimonianza cristiana delle molte condizioni reali di vita. Il bisogno di spiritualità è diventato centrale nelle nostre società occidentali, ricche di un’abbondanza persino eccessiva di beni e segnate da una povertà disperante di significati per vivere. La cura della qualità della vita spirituale dei credenti presenta oggi un compito delicato, di fronte a un’offerta sentimentale ed emotiva della vita spirituale. Dinanzi a un esercizio sovente legalista della pratica cristiana nelle nostre comunità, la vita spirituale è diventata attraente solo se è esoterica, orientale, stravagante, nel grembo di un gruppo caldo, con un alto tasso di emotività, guidato da un leader seduttivo e affascinato dai temi della *new age*.

Questo propone alle nostre comunità cristiane una domanda cruciale: sono esse luoghi di autentica esperienza cristiana, personale e personalizzante, che si fa carico della fede altrui, arrischia percorsi vocazionali, di servizio nel volontariato e nell’impegno civile? E poi richiede un

discernimento critico delle nuove forme spirituali elitarie, esclusive, selettive, guidate da guru, che non riescono a proporre una vita spirituale, se non legata a sé, a un gruppo o un ambiente. Bisognerà pensare alla vita di famiglia e al servizio cristiano come due luoghi in cui il culto spirituale, la vita dell'amore e della carità, plasma credenti forti, che sanno esportare la loro esistenza cristiana anche in altri ambienti di vita.

Proprio perché vivono una vita spirituale nella lingua della loro casa, della famiglia e della comunità parrocchiale, essi diventano capaci di parlare e di testimoniare anche in altre lingue il loro essere pietre vive della Chiesa. Nel lavoro e nella professione, nelle relazioni della vita sociale, nel servizio di volontariato, nell'impegno per la cosa pubblica, essi possono essere lievito nella pasta del mondo perché sono uomini e donne forti di una profonda autonomia spirituale, relazionale, fraterna.

Terzo: *il pilastro morale* della testimonianza

Oggi occorre avere un particolare riguardo alla formazione della coscienza morale, alla vita pratica della fede che si misura nella sfida della carità. Una visione sentimentale ed emotiva della fede trascina con sé anche una pratica della vita cristiana, che si presenta saltuaria, occasionale, individualistica, emergenziale, espressionista. La vita morale del credente appare opzionale, legata al buon cuore che risponde alle urgenze del momento, ma fatica a collocarsi stabilmente nell'esperienza cristiana.

Proviamo ad osservare anche l'animazione della comunità e delle sue attività (di annuncio, liturgiche e caritative o missionarie) e i luoghi pedagogici (la scuola, l'oratorio, le associazioni e i movimenti): essi manifestano una grave difficoltà a trovare presenze significative e soprattutto rinalzi giovanili. Il tempo dedicato a educare non è più di moda. Il cristiano non riesce più ad animare i luoghi della professione, del volontariato e dell'impegno sociale. Egli fatica a percepire questi luoghi non solo come il normale luogo della pratica della fede, ma anche come il test decisivo della qualità della sua testimonianza.

La coscienza morale si è appannata sia per quanto riguarda la trasparenza delle norme morali, sia per il vissuto di onestà, dedizione, gratuità che ha costruito nella storia splendide figure di testimoni. La coscienza morale è la carta di identità del cristiano: egli non solo paga le tasse, ma soprattutto paga di persona, perché è presente quando c'è da educare, pensare, animare, servire e testimoniare anche al prezzo della vita.

Quarto: *il pilastro dialogico* della testimonianza.

La testimonianza dei cristiani e della Chiesa ha sempre mostrato due facce essenziali: il martirio e il dialogo, l'una non senza l'altra. La testimonianza cristiana si è sempre caratterizzata per il diverso dosaggio di questi due elementi, critico e positivo, escatologico e incarnato. La fede non può perdere il suo rilievo "critico", la capacità di dire una parola e di porre gesti e iniziative che contestano la logica mondana, quando si omologa al così fan tutti. La coscienza cristiana non può perdere la funzione di pungolo che la vita cristiana esercita di fronte alle forme dell'umano, soprattutto oggi nel mondo secolarizzato. Se non ci è mai capitato di essere in imbarazzo, perché il nostro giudizio e le nostre scelte andavano controcorrente, dobbiamo sospettare che la nostra fede sia significativa per il tempo attuale.

Tuttavia, nella storia, la testimonianza cristiana non ha mostrato solo il suo aspetto critico fino al martirio, ma anche la forza prodigiosa di trasformazione delle concezioni culturali, nell'incontro con altre ideologie e culture religiose. La storia dell'Occidente e dell'Oriente cristiano ne è l'attestazione nel campo del pensiero, delle arti, della musica, della letteratura e delle forme molteplici del sapere e dell'agire umano. La creatività del Vangelo di fronte alle diverse culture è forse l'aspetto su cui le comunità cristiane oggi investono di meno. Questo rivela una profonda

mancanza di fiducia nella forza innovatrice della fede cristiana, il cui contributo resta decisivo per il destino futuro della nostra civiltà occidentale e della stessa umanità.

Carissimi, quest'anno non ho particolari annunci da fare. L'operosità di molti credenti insieme agli uomini e alle donne di buona volontà continua a dare volto umano alla nostra città. Noi li ringraziamo di cuore. Ricordiamo con affetto e nella preghiera le vittime del terremoto e della valanga di neve di questi giorni. Siamo vicini alle loro famiglie con il silenzio pieno di partecipazione.

Nel libro di cui ho parlato all'inizio ho messo per iscritto il sogno di una Chiesa libera, sciolta e generosa. Tra pochi giorni si compiranno cinque anni della mia presenza tra voi. Questa mattina vi ho regalato in breve la perla preziosa del mio sogno per la Chiesa e per la nostra città. Alcuni giorni fa è mancato il grande sociologo, di origine ebraica, Zigmunt Bauman. Mi ha colpito la sua icastica descrizione dei "demoni che perseguitano il nostro tempo": «Le radici dell'in-sicurezza [nella nostra Europa] sono molto profonde. Affondano nel nostro modo di vivere, sono segnate dall'indebolimento dei legami interpersonali, dallo sgretolamento delle comunità, dalla sostituzione della solidarietà umana con la competizione senza limiti, dalla tendenza ad affidare nelle mani di singoli la risoluzione di problemi di rilevanza più ampia, sociale. La paura generata da questa situazione di insicurezza, in un mondo soggetto ai capricci di poteri economici deregolamentati e senza controlli politici, aumenta, si diffonde su tutti gli aspetti delle nostre vite. E quella paura cerca un obiettivo su cui concentrarsi. Un obiettivo concreto, visibile e a portata di mano».

Il "nostro modo di vivere" (indebolimento dei legami interpersonali, sgretolamento delle comunità, aumento della competizione senza limiti) non può trovare forse nella testimonianza dei cristiani un antidoto fortissimo? Posso dirvi con franchezza: il vostro vescovo e la chiesa di Novara sarà al vostro fianco per costruire un mondo di legami buoni, di ritrovata comunità, un argine sicuro contro ogni paura.

Buon anno 2017!

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara